

Il Principe/Capitolo XV

Niccolò Machiavelli - Il Principe (1513)
Capitolo quindicesimo

CAPITOLO XV.

Delle cose, mediante le quali gli uomini, e massimamente i Principi, sono lodati o vituperati.

Resta ora a vedere quali debbano essere i modi e governi di un Principe con li sudditi e con gli amici. E perchè io so che molti di questo hanno scritto, dubito, scrivendone ancor io, non esser tenuto presuntuoso, partendomi, massime nel disputare questa materia, dagli ordini degli altri. Ma essendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi l'intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che all'immaginazione di essa: e molti si sono immaginate Repubbliche e Principati, che non si sono mai visti nè cognosciuti essere in vero; perchè egli è tanto discosto da come si vive, a come si doveria vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doveria fare, impara piuttosto la rovina, che la preservazione sua; perchè un uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene che rovini fra tanti che non sono buoni. Onde è necessario ad un Principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, ed usarlo e non usarlo secondo la necessità.

Lasciando adunque indietro le cose circa un Principe immaginate, e scorrendo quelle che son vere, dico, che tutti gli uomini, quando se ne parla, e massime i Principi, per esser posti più alto, sono notati di alcuna di queste qualità che arrecano loro o biasimo, o laude; e questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un termine Toscano, (perchè avaro in nostra lingua è ancor colui che per rapina desidera d'avere, e misero chiamiamo quello che troppo si astiene dall'usare il suo) alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce ed animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave, l'altro leggiere; l'uno religioso, l'altro incredulo, e simili. Io so che ciascuno confesserà, che sarebbe laudabilissima cosa un Principe trovarsi di tutte le sopradette qualità, quelle che sono tenute buone; ma perchè non si possono avere, nè interamente osservare per le condizioni umane che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelli vizi che li torrebbono lo Stato, e da quelli che non gliene tolgano, guardarsi, se egli è possibile; ma non potendosi, si può con minor rispetto lasciare andare. Ed ancora non si curi d'incorrere nell'in-

famia di quelli vizi, senza i quali possa difficilmente salvare lo Stato; perchè, se si considera bene tutto, si troverà qualche cosa che parrà virtù, e seguendola sarebbe la rovina sua; e qualcun'altra che parrà vizio, e seguendola ne risulta la sicurtà, ed il ben essere suo.

1 Fonti per testo e immagini; autori; licenze

1.1 Testo

- **Il Principe/Capitolo XV** *Fonte:* https://it.wikisource.org/wiki/IL_Principe/Capitolo_XV?oldid=1290839 *Contributori:* IPork, IPorkBot, AuBot, ThomasBot, Kronin, Alebot, Bot-e, CandalBot, Biasco e Federicor

1.2 Immagini

- **File:EPUB_silk_icon.svg** *Fonte:* https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d5/EPUB_silk_icon.svg *Licenza:* Public domain
Contributori: Opera propria *Artista originale:* Inductiveload

1.3 Licenza dell'opera

- Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0